

Nicola Mancassola

## Conclusioni e prospettive della ricerca

Castel Pizigolo nel Medioevo rappresentava un importante sito fortificato dell'Appennino emiliano. Attestato per la prima volta nel 1035 tra i beni di Ugo, vescovo di Parma, dovette in realtà avere una storia ben più antica e far parte del vasto patrimonio fiscale di cui i sovrani del *Regnum Italiae* potevano disporre nell'entroterra montuoso a sud del Po<sup>1</sup>. Questa rilevanza continuerà anche nei secoli successivi quando il *castrum* figurerà tra le proprietà del monastero di Frassinoro e quando in età comunale, tra Duecento e Trecento, assolverà un ruolo di primo piano nei conflitti tra le città di Reggio Emilia e Modena. Sarà solo con la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo che l'insediamento perderà importanza, fino ad essere definitivamente abbandonato in età rinascimentale. Lo spopolamento fu talmente forte e completo che fino a pochi decenni fa si era quasi del tutto persa persino la sua ubicazione topografica.

Una delle ragioni di questa difficile identificazione risiede nella posizione del tutto anomala per un castello. Collocato su un'altura a strapiombo sul fiume Dolo e quindi, in parte naturalmente difeso, in realtà, risulta circondato da numerosi alti morfologici che lo rendono agevolmente raggiungibile ad occidente e, in generale, non facilmente difendibile. Questa precisa scelta ci indica come le istanze strategiche e militari non dovettero essere i fattori primari nella scelta del luogo. Altri dovevano essere i motivi. Per riuscire a comprenderli si è reso necessario ampliare il raggio della ricerca al territorio circostante concentrandosi sia sulle immediate vicinanze tramite sistematiche ricognizioni di superficie, sia su un areale più ampio attraverso dati d'archivio. Incrociando le informazioni di volta in volta raccolte sui possibili bacini agricoli, sulla viabilità e sulle risorse naturali (cave di pietra, giacimenti minerari, ecc.), si è individuato nel controllo delle fonti di acqua salata nei pressi del Dolo la ragione per la quale in quel punto venne fondato Castel Pizigolo<sup>2</sup>. La possibilità di produrre un bene così prezioso nel Medioevo, quale il sale, rappresentò quindi il motivo principale dello sfruttamento antropico di questa zona, ben accordandosi con la prima gestione fiscale del sito. Significativo è poi il fatto che queste fonti salate, assieme alle acque termali con finalità curative presenti a breve distanza, facciano capolino nei documenti scritti solo alla metà del XV secolo, quando, ormai venuto meno il castello che le controllava, si determinò un vuoto di potere colmato da altri soggetti. Le prime campagne di scavi archeologici all'interno del castello<sup>3</sup>, hanno permesso di comprendere meglio come si articolasse l'insediamento e di ottenere una valutazione del deposito archeologico<sup>4</sup>.

1. Sull'inquadramento storico si rimanda a CANTATORE, MANCASSOLA, ZONI.

2. Si rimanda all'esaustivo contributo di TIRABASSI.

3. In questa sede si vuole ringraziare l'Antica Fabbrica Onlus, nelle persone di Corrado Caselli e Andrea Costi, assieme a Nicola Cassone che con il loro entusiasmo ci hanno fatto conoscere questo sito e permesso l'avvio degli scavi archeologici, coadiuvando gli aspetti logistici e reperendo finanziamenti. Un ringraziamento particolare va anche all'amministrazione Comunale, nelle figure del sindaco Vincenzo Volpi e dell'allora assessore alla cultura Vittorina Canovi, che ha supportato e finanziato il progetto di scavo. Un ringraziamento va rivolto anche alla Pro Loco di Monzone e a tutta la comunità locale che ha seguito con passione e coinvolgimento le scoperte a Castel Pizigolo. Una menzione particolare va infine a Corrado Cassone, Luca Lasagni, Vincenzo Ferretti, Paolo Montanari e Gianfranco Gigli per il loro impegno e partecipazione alle attività di scavo.

4. I risultati dello scavo sono stati descritti in MANCASSOLA.

Come spesso accade in *castra* con lunga continuità di vita oggetto di importanti fasi di età comunale, le prime tracce di occupazione risultano difficilmente comprensibili se non si scava per grandi aree. Per tali ragioni le indagini svolte hanno solo confermato una prima frequentazione tra IX e XI secolo, testimoniata da alcuni lembi di stratigrafia e resti di strutture murarie, demandando a future indagini estensive la comprensione di quanto rinvenuto e lasciando aperta anche la questione di un'occupazione più antica, finora non documentata, ma data l'esigua area indagata non da escludere a priori.

Il XII secolo appare sfuggente, forse un'epoca di passaggio tra l'insediamento altomedievale e quello bassomedievale, e trova nella chiesa l'elemento più evidente. Grazie alle fonti scritte sappiamo che questa era intitolata a San Tommaso, mentre i dati archeologici ci dicono che aveva anche funzioni cimiteriali<sup>5</sup>.

Tra XIII e XIV secolo, Castel Pizigolo raggiunge l'apice della sua estensione. Sulla parte a strapiombo sul Dolo venne edificata una torre quadrangolare, che faceva da contraltare alla chiesa esistente, mentre al limite orientale dell'insediamento dovettero trovare spazio alcune abitazioni del borgo.

La parabola di Castel Pizigolo pare terminare piuttosto bruscamente e repentinamente nella seconda metà del XIV secolo, quando l'area abitativa venne abbandonata a causa di un incendio<sup>6</sup> e la torre venne demolita in maniera intenzionale fino alle sue fondamenta. A quel punto in loco sembra sopravvivere solo la chiesa che venne restaurata e mantenuta in uso, il che lascia aperta l'ipotesi che probabilmente una parte del castello (evidentemente nei settori non interessati dallo scavo) potesse essere ancora frequentata e abitata.

Ma fu solo prolungare un declino, lento, ma inesorabile, tant'è che nel XVI secolo, sia i dati archeologici, sia le fonti scritte sono concordi nell'attestare il definitivo abbandono dell'area e il crollo della chiesa di San Tommaso.

Questa frequentazione diacronica piuttosto lunga del sito, unita al ritrovamento di un numero non trascurabile di murature durante lo scavo, inseribili in precise e affidabili sequenze stratigrafiche, ha permesso di aggiungere nuovi ed interessanti elementi per la definizione delle tecniche costruttive dall'XI al XV secolo<sup>7</sup>. Non solo. È stato, infatti, anche possibile determinare i vari ambienti tecnici che si sono succeduti nelle strutture architettoniche del castello, spie del mutamento di equilibri politici e socio-economici del territorio nel corso dei secoli.

Tramite specifiche analisi archeometriche<sup>8</sup> si è meglio indagato il ciclo produttivo delle malte impiegate. Si è potuto così concludere che fin dalle fasi di XI secolo erano utilizzate malte idrauliche il cui processo produttivo si perfezionò tra XII e XIII secolo, raggiungendo livelli nettamente superiori.

Per quanto riguarda la cultura materiale, le ricerche condotte, nel complesso, hanno portato in luce un'esigua quantità di manufatti antropici (ceramiche da cucina e pietra ollare<sup>9</sup>, ceramica rivestita<sup>10</sup>, metalli<sup>11</sup>), che pur tuttavia hanno permesso di aggiungere nuovi tasselli per una mag-

---

5. Lo studio antropologico e paleopatologico è presente in MARGHERITA.

6. Lo studio dei macroresti carbonizzati ha permesso inoltre una prima ricostruzione dell'ambiente vegetale circostante (Bosco).

7. Su questi aspetti si rimanda a ZONI.

8. Per una trattazione specifica di questi temi si veda BANDIERI.

9. Tale classe di materiali stata tratta da CANTATORE.

10. Le ceramiche rivestite sono state analizzate da DEGLI ESPOSTI.

11. Sui manufatti in metallo CENERELLI.

gior conoscenza della cultura materiale degli Appennini emiliani, ad oggi, per l'età medievale poco nota.

In questo quadro, del tutto significativo è stato lo scavo di un edificio (purtroppo solo parzialmente conservato a causa dell'erosione del versante) distrutto da un incendio. Al suo interno, si sono rinvenuti materiali sia ceramici, sia metallici integri o in buona parte ricostruibili, mentre in una nicchia dell'unico perimetrale conservato un ripostiglio di monete d'argento in ottimo stato di conservazione. Al di là dell'eccezionalità del ritrovamento, quello che interessa sottolineare è come da queste monete sia stato possibile compiere una serie di riflessioni sulla circolazione monetaria dell'entroterra appenninico in relazione con altri contesti limitrofi<sup>12</sup>.

Le indagini archeologiche presso Castel Pizigolo, nel complesso, hanno permesso di delineare i tratti principali dell'insediamento in relazione con il territorio circostante. Se dunque adesso è possibile avere un quadro definito dell'articolazione interna di questo castello e della sua evoluzione diacronica tra IX e XVI secolo, è evidente che quanto portato in luce rappresenti un primo parziale passo per una completa comprensione del sito. Alcune ipotesi (presenza di un borgo) vanno sostanziate con maggiori dati, altre (fasi altomedievali) vanno indagate in estensione, così come resta del tutto da chiarire la dimensione militare del *castrum* ad oggi testimoniata dalla sola presenza di una torre, senza che siano stati rintracciati altri chiari elementi difensivi.

Anche il legame con il territorio limitrofo necessita di ulteriori approfondimenti. Dalla sommità di Castel Pizigolo al greto del Dolo, laddove erano ubicate le fonti di acqua salata, esiste una certa distanza. Quale era il sistema di viabilità diretto che collegava le varie parti dell'insediamento? Esistevano delle strutture intermedie tra le diverse realtà? Nella zona delle fonti erano presenti strutture in grado di immagazzinare e stoccare il sale? Quale era la relazione tra le possibili fabbriche medievali e le terme di età rinascimentale e moderne in uso dagli Estensi? Come interpretare quel colle non lontano da Castel Pizigolo in cui nel 1790 erano visibili le vestigia di un antico tempio (chiesa)?

Questi e altri quesiti saranno l'agenda di ricerca che guideranno le future indagini a Castel Pizigolo e nel suo territorio, perché se molto è stato scoperto, molto di più resta da scoprire.

---

12. Per una dettagliata disamina di questi aspetti CANTATORE.





